

La proposta.

“Un Consiglio federale più rappresentativo senza scrutinio segreto”

Ci sono voluti 18 anni per rivedere un ministro ticinese, uno studioso propone di modificare il sistema di voto

Il problema è vecchio: come garantire a tutte le anime linguistiche una giusta rappresentanza ai vertici della Confederazione. Dunque nel Consiglio federale. Un concetto, anzi un valore, previsto dalla Costituzione ma dimenticato per lunghi anni. Tanto è vero che, come spiega il politologo e ricercatore dell'Università di Ginevra Haluk Haksal (vedi articolo sotto), ci sono voluti 18 anni per rivedere un ministro federale italofono. E allora, suggerisce Haksal, bisogna

modificare il meccanismo dell'elezione. Abolendo lo scrutinio segreto in modo che con il voto palese il Parlamento abbia la possibilità di correggere il tiro e garantire i necessari equilibri del federalismo, fatto di un intreccio di culture, lingue e storie diverse che meritano una uguale dignità istituzionale. Il politologo Nenad Stojanovic, analizzando la proposta del suo collega, spiega che il dibattito su questo tema è aperto da tempo. Ma sin qui non è arrivata alcuna soluzione condivisa.

HALUK HAKSAL
ricercatore Università di Ginevra

Per ben diciotto anni, dal 1999 (le dimissioni di Flavio Cotti) al 2017 (l'elezione di Ignazio Cassis), gli italofoeni non sono stati rappresentati nel governo svizzero, benché proprio dal 1999 nella Costituzione (articolo 175) possiamo leggere che “le diverse regioni e le componenti linguistiche del Paese devono essere equamente rappresentate nel Consiglio federale”.

Perché un'assenza italofoena così lunga? Un motivo è che tale norma costituzionale è meno vincolante rispetto alla vecchia “clausola cantonale”, abolita nel 1999, che impediva l'elezione di più di un consigliere federale dallo stesso cantone. In questo articolo vorrei però suggerire un'altra spiegazione: per potere essere applicata e rispettata, la nuova norma costituzionale avrebbe dovuto prevedere lo scrutinio palese invece dello scrutinio segreto.

La norma presuppone infatti implicitamente che il Parlamento, proprio in quanto organo che elegge il Consiglio federale, debba far sì che nel governo siano rappresentate in modo equo le varie regioni e le lingue del Paese. Ma ciò significa che i singoli membri dell'Assemblea dovrebbero sapere come votano i loro colleghi e le loro colleghe per correggere eventualmente il tiro se

qualcuno, per esempio, nei primi turni sostenesse i candidati che provengono dalle regioni linguistiche già sovrarappresentate nell'esecutivo. Anche lo stesso Consiglio federale, d'altronde, nomina gli alti dirigenti dell'Amministrazione federale con scrutinio palese. Perché, allora, il Parlamento dovrebbe usare lo scrutinio segreto per eleggere i consiglieri federali?

Una spiegazione è che il Consiglio federale vota a porte chiuse, lontano dagli occhi del pubblico. Una volta presa la decisione tutti i consiglieri federali sono tenuti a rispettarla. È chiaro che è più facile rispettare la collegialità in un organo di sette persone che in un organo di 246 persone. Tuttavia, sono dell'avviso che non sia questo il motivo principale per cui il Parlamento

Cinque mosse per cambiare

- 1 LA NORMATIVA**
Dal 1999 nella Costituzione si dice che “le diverse regioni e le componenti linguistiche del Paese devono essere equamente rappresentate”
- 2 IL VUOTO**
Un dettato costituzionale che è stato dimenticato, visto che sono serviti 18 anni per rivedere a Berna un ministro italofono, Ignazio Cassis
- 3 MENO VINCOLI**
La norma costituzionale è meno vincolante rispetto alla “clausola cantonale”, abolita nel 1999, che impediva l'elezione di più di un ministro dallo stesso cantone
- 4 LA LIBERTÀ**
I ministri vengono eletti con scrutinio segreto per consentire ai parlamentari di essere liberi nella loro scelta, di non temere alcuna pressione dell'opinione pubblica
- 5 LA CORREZIONE**
Con il voto palese ci sarebbe la possibilità di correggere il tiro nelle diverse votazioni garantendo la rappresentatività a tutte le regioni linguistiche della Confederazione



L'ASSEMBLEA FEDERALE E IL NODO DEL VOTO

Durante l'elezione dei consiglieri federali tutti gli occhi del Paese sono puntati sull'Assemblea federale. L'esito finale è manifesto ma le scelte dei singoli parlamentari restano protette dall'urna

vota a scrutinio segreto nelle elezioni al Consiglio federale. Il vero motivo è che si vuole consentire ai parlamentari di essere liberi nella loro scelta, di non temere la pressione dell'opinione pubblica.

Ma anche per questa preoccupazione, legittima, c'è una soluzione. Viene dal filosofo inglese Jeremy Bentham, attivo nella prima metà dell'Ottocento e uno dei principali teorici dell'“utilitarismo”. Secondo Bentham, le assemblee legislative dovrebbero utilizzare un sistema di voto misto pubblico-segreto, o meglio la segretezza ex ante combinata con la trasparenza ex post. In altre parole, durante la votazione nessuno saprebbe come hanno votato gli altri (segretezza ex ante). Ma una volta terminata la votazione, tutti saprebbero come hanno votato gli altri (trasparenza ex post).

Se applicato nelle elezioni al Consiglio federale, questo meccanismo lascerebbe ai parlamentari la libertà di scelta e li proteggerebbe dalle pressioni prima e durante l'elezione. Ma li obbligherebbe a tenere maggiormente conto della norma costituzionale in favore delle regioni e lingue minoritarie, siccome i loro voti diventerebbero pubblici una volta concluso lo spoglio finale delle schede. In conclusione, questa soluzione aumenterebbe le chance che il Parlamento rispetti la norma linguistica-regionale prevista dalla Costituzione.

L'analisi

Potrebbe funzionare a patto di eleggere il governo in blocco

NENAD STOJANOVIĆ
politologo all'Università di Lucerna

La proposta del dottor Haksal è intrigante. Non perché siamo abituati all'attuale sistema di elezione del Consiglio federale che non è possibile e auspicabile immaginare altre e migliori soluzioni. Certo: il meccanismo oggi in vigore è l'unico al mondo, siccome il Parlamento elegge i singoli membri dell'esecutivo federale separatamente. Per di più si inserisce in un sistema politico peculiare, basato su un equilibrio delicato fra partiti, cantoni, regioni e lingue diverse. Un sistema ibrido, con elementi sia del presidenzialismo sia del parlamentarismo. Tutto ciò fa sì che le proposte di riforma non vanno mai accolte con favore perché non si conoscono le loro conseguenze, si teme la rottura dell'equilibrio. Il conservatorismo istituzionale la vince sempre.

Eppure, la proposta di Haksal mette in rilievo una vera e propria incoerenza strutturale venuta

si a creare con l'introduzione, nel 1999, della nuova norma costituzionale che prevede un'equa rappresentanza di lingue e regioni nel Consiglio federale. Giustamente il ricercatore dell'Università di Ginevra sostiene che per poterla attuare occorrerebbe abolire lo scrutinio segreto attualmente in vigore. Se il rispetto della Costituzione non è un “optional”, allora è giusto prevedere un qualche meccanismo di verifica del voto dei parlamentari. D'altronde, e non a caso, nei sistemi parlamentari il governo deve ottenere la “fiducia” del Parlamento e quest'ultimo si esprime tramite lo scrutinio palese.

In realtà, la proposta di Haksal è più articolata, perché rispolvera l'idea dello scrutinio misto segreto-pubblico, vecchia di almeno 200 anni, che probabilmente si addice meglio alle peculiarità del sistema svizzero. A mio avviso vale la pena discuterne anche se la sua attuazione necessiterebbe altre riforme di peso. Difficilmente, infatti, potrebbe essere applicata se i consiglieri federali continuano a essere eletti separatamente. Sarebbe invece più facilmente realizzabile se il governo venisse eletto in blocco. Quest'ultima riforma è stata proposta diverse volte nel passato, trovando consensi trasversali, ma si è sempre scontrata con il conservatorismo istituzionale menzionato poc'anzi. L'ultima volta ci ha provato il consigliere agli Stati sciaffusano Thomas Minder, con un'iniziativa parlamentare del 19 dicembre 2011. Dopo avere incassato il sostegno della Commissione delle istituzioni politiche della Camera alta, con il voto preponderante del presidente Robert Cramer dei Verdi, la proposta di Minder è stata bocciata nel plenum nel marzo del 2013, con 30 voti contro 8. Ma prima o poi qualcuno ci riproverà.



Pubblicità

A scuola ci insegnano tutto, perché allora non anche a gestire il denaro?

È ora di parlare di soldi.

Bank
Banque
Banca

CLER